



A CURA DI ROSARIO LEMBO, PRESIDENTE COMITATO ITALIANO CONTRATTOACQUA-ONLUS

Perché un referendum sull'acqua

Il prossimo giugno saremo chiamati alle urne per decidere sul futuro della gestione dei servizi idrici in Italia. Mani Tese ha sempre sostenuto che l'acqua debba essere un bene comune e, soprattutto, un diritto imprescindibile dei popoli, da vedere realizzato sia nel Nord che nel Sud del pianeta. Per questo appoggerà la campagna referendaria a difesa del bene più prezioso della terra.

Il 12 giugno gli italiani saranno chiamati alle urne per dire la loro su tre temi di grande attualità. Nel referendum verranno proposti due quesiti, sull'abolizione del cosiddetto "Lodo Alfano" e sulla realizzazione di nuove centrali nucleari, ma dovremo anche esprimere un voto sul futuro della gestione dei servizi pubblici locali, in particolare dei servizi idrici. Questi ultimi due quesiti referendari sono il frutto di una **campagna di mobilitazione di cittadini che è stata sostenuta da 1,4 milioni firme** depositate nel luglio del 2010.

Negli ultimi 20 anni, in Italia, sia le forze politiche di destra che di sinistra hanno appoggiato la tendenza ad eliminare i servizi idrici, cioè l'accesso all'acqua e ai servizi sanitari, dall'elenco dei diritti sociali. Il risultato è stato mercificare l'acqua trasformandola da diritto di tutti a merce, servizio industriale di rilevanza economica da affidare alle logiche competitive del libero mercato.

Questo percorso di mercificazione e privatizzazione ha preso il via nel nostro Paese con la legge Galli (1996) e successivamente si è consolidato attraverso una serie di normative che hanno ridotto l'autonomia degli enti locali (legge n.142/90 e Testo Unico degli Enti Locali 267/2000), per poi obbligare alla trasformazione delle aziende municipalizzate in società di capitale (legge finanziaria del 2002), fino ad arrivare al decreto legge 135/2009 (il cosiddetto Decreto Ronchi).

Con l'approvazione definitiva proprio del Decreto Ronchi, il nostro Parlamento ha concluso il percorso verso la privatizzazione, dichiarando l'acqua una merce

e sottraendo ai Comuni l'autonomia di scelta delle modalità di affidamento. Il decreto introduce, infatti, l'obbligo di affidamento al mercato e a società di capitali della gestione del servizio idrico, dove il capitale privato non può essere inferiore al 40%. **Il ricorso a una S.p.A. a totale controllo pubblico viene invece consentita soltanto con una deroga** e in "situazioni eccezionali".

La normativa riforma i servizi pubblici locali e sancisce i nuovi principi e orientamenti in tema di servizi pubblici. Questi principi possono essere così riassunti:

- l'acqua è un servizio pubblico locale di rilevanza economica ed è equiparata a tutti gli altri servizi pubblici locali (rifiuti, trasporti pubblici locali);
- il conferimento dei servizi pubblici locali, acqua compresa, deve avvenire mediante procedure competitive di evidenza pubblica;
- tutte le concessioni in essere accordate con modalità diverse dalla gara decadono per legge al 31.12.2011;
- la proprietà delle reti deve restare pubblica, ma la loro gestione può essere affidata a privati;
- nel rispetto dei principi della concorrenza, l'affidamento deve avvenire mediante procedure competitive di evidenza pubblica (cioè gara di appalto) ad imprenditori e società in qualunque forma costituiti.

A questo processo di espropriazione dell'autonomia politica dei Comuni nella scelta delle modalità di affidamento dei servizi pubblici locali, ed in particolare degli acquedotti di cui i Comuni sono proprietari, si è associato un ulteriore provvedimento assunto sempre dal nostro Parlamento. La legge n.42/2010 ha

decretato la soppressione delle Autorità di Ambito Territoriale Ottimale (l'assemblea dei sindaci che hanno in comune lo stesso bacino idrico) come organi di definizione e di controllo delle risorse idriche e previsto che la competenza passi dai Comuni alle Province. Dal 31 marzo 2011 tutti gli atti deliberati dai Comuni nelle Autorità di Ambito Territoriale Ottimale saranno pertanto nulli.

La possibilità di modificare questo quadro legislativo, cioè di bloccare gli obblighi e le scadenze che queste leggi impongono ai Comuni sul piano della privatizzazione della gestione dei servizi idrici, è affidato al raggiungimento del quorum dei sì a sostegno dei due quesiti referendari.

Il testo che troveremo nella scheda relativa al primo quesito recita quanto segue: "Volete voi che sia abrogato l'art. 23-bis (Servizi pubblici locali di rilevanza economica) del decreto legge 25 giugno 2008 n. 112...?"

La vittoria dei sì determinerebbe la decadenza dell'obbligo del ricorso alla gara e la possibilità da parte dei Comuni di potersi richiamare alla normativa comunitaria e alle modalità di affidamento previste dalla giurisprudenza europea. In questo modo si salvaguarderebbe la gestione diretta attraverso società a totale capitale pubblico dell'affidamento di tutti i servizi pubblici locali, e cioè acqua, rifiuti e trasporti pubblici locali.

Il secondo quesito referendario è stato semplificato dal Comitato promotore della Campagna referendaria con lo slogan "niente profitto con l'acqua".

Il testo che troveremo nella scheda referendaria recita così: "Volete voi che sia abrogato il comma 1, dell'art. 154 (Tariffa